

Congresso UISP

Reggio Emilia



**Relazione del
Presidente
Giorgio Campioli**

PER IL FUTURO DELL'ASSOCIAZIONE: DIVERSI O RICONOSCIBILI?

Doversi presentare ad un importante ed irrituale congresso anticipato rispetto ad una scadenza naturale prevista nel 2006 non è mai una azione naturale nell'ambito della vita democratica di una associazione. Non lo è quindi, a maggior ragione, rispetto ad una grande parte del mondo associativo a cui una motivazione v'è data nonostante esso tante volte partecipi solo tangenzialmente alla vita politica della stessa. E' comunque a questo corpo associativo che si rimette un mandato carico di aspettative generali per l'associazione nel suo complesso.

Pur considerando di sostanza e non banali le questioni nazionali che ci hanno portato qui, non occorre essere astrologi per prevedere fin dal primo momento del suo insediamento un percorso improbabile che il Consiglio Nazionale uscente avrebbe dovuto realizzare in una associazione spaccata a metà così come ci ha lasciato il passato Congresso.

Banale sarebbe anche archiviare una opportunità di confronto tutta interna alla nostra associazione senza un dibattito sullo stato dell'arte della politica sportiva nella provincia di Reggio Emilia, visto il recente insediamento delle giunte comunali e provinciali e quello imminente in ambito regionale.

La disamina lucida e attenta del documento pre-congressuale del 2002 ed il documento politico approvato dallo stesso congresso provinciale sono ancora un solco strategico su cui questa associazione si deve muovere.

Ora però sono cambiati gli scenari.

Ora però lo deve fare tenendo conto di una riforma del CONI del 2004 che oltre a prevedere l'ingresso dell'Ente di Promozione Sportiva all'interno del proprio consiglio, finanziava lo stesso per sviluppare tutte le attività sportive orientate alla alta prestazione senza riconoscere implicitamente il valore dello Sport per Tutti. Facendo così si è riformato il CONI ma non ancora lo sport italiano.

((il problema principale è che ad oggi non vi è una chiara normativa di riferimento sullo sport dilettantistico e che tutte le normative che si sono susseguite, spesso anche non ben coordinate fra loro, sono nate con finalità fiscali o finanziarie, mai partendo dal punto di vista giuridico))

Ora occorre tener conto del livello regionale di governo visto che con la riforma al Titolo V della Costituzione, saranno le regioni a decidere le politiche di promozione sportiva e quindi tutte quelle pratiche di inclusione che lo sport nel welfare può sostenere.

Ora si devono fare i conti con una controriforma Moratti che affossa l'esperienza didattica dell'Educazione dei ragazzi attraverso lo Sport inserita nei programmi scolastici lasciando un futuribile Far West degli accessi esterni che non si sa bene chi dovrà governare.

Ora che, dopo la campagna sugli stili di vita non corretti della popolazione ed un richiamo ad una vita più attiva voluti dell'ex ministro Sirchia, occorrerà verificare se questa operazione si traduce in una modalità diversa di impostazione della spesa pubblica od un mero risparmio sui livelli minimi di assistenza.

LO SPORT PER TUTTI

Da qualche tempo si assiste, anche all'interno del nostro movimento, a tendenze che possono essere definite consumistiche.

Non è forse una tendenza consumistica creare slogan e parole d'ordine, anche fortunati, che poi vengono nel tempo abbandonati lasciando che i valori espressi non diventino azioni, salvo poi ricordarci di quanto fosse importante parlare di sport popolare, di associazione dei cittadini che praticano lo sport, di Green Sport?

La missione originaria non v'è negata anche nel momento in cui le parole suonano vecchie, la moda valorizza alcune attività anziché altre o il comune pensare banalizza schemi culturali bollandoli come "inadeguati".

Noi siamo ancora figli di quel movimento che abbiamo vissuto o ci è stato raccontato dove la trasmissione dei valori non è avvenuta per posta elettronica ma per "simpatia ambientale".

La lotta di liberazione, democrazia solidarietà e uguaglianza, le prime manifestazioni sportive per riaffermare una voglia di libertà e un impegno preciso di far diventare lo sport non una parata di regime, non un privilegio di casta ma un diritto di popolo.

**“ ...e tu ricerchi là le tue radici
se vuoi capire l'anima che hai “**

Nelle parole prese in prestito dal Maestro Guccini sta la forza dell'identità che si alimenta di quei valori fondanti che ritroviamo vivi nella così detta "società civile".

Sono questi i nostri valori fondanti e senza questi valori fondanti ha ragione chi sostiene che rischiamo di omologarci ad una cultura sportiva che passa per canali non nostri, che propone valori artificiali ed artificiosi.

Quanta ricchezza nella storia di quelle donne e quegli uomini!

Quanta desolazione oggi, rispetto alla diseducazione civica, alla frammentazione del nostro senso di comunità in atto nel paese per pure logiche di sopravvivenza politica che poi nascondono in se questioni ancora più scabrose di interessi personali nella cosa pubblica.

Diceva GianMario Missaglia che il tesserato alla UISP non è importante sia distinguibile nel suo colore politico ma concorra ugualmente a rendere questa associazione credibile nei confronti degli interlocutori istituzionali per i valori e le politiche che le sono propri.

Noi abbiamo attirato gente non necessariamente vicina ai nostri valori perché siamo risultati convincenti nel credere a questi e siamo stati così determinati al crederci che come avviene per le cose che si fanno perché convinti, esse sono venute bene, resistono al tempo, hanno creato spessore culturale durevole e non effimero. Una sorta di traccia genetica dalla quale, anche senza volere, ci riferiamo.

Oggi la traccia genetica ci porta allo “Sport per Tutti” ed oggi come allora Sport per tutti non è la declinazione per uno sport “filantropico” ma un movimento culturale del “ben-essere”, dello “slow – sport”, della prevenzione legata agli stili di vita, della qualità ambientale, della valutazione stessa dell’impatto ambientale delle attività sul territorio, della valorizzazione di parchi cittadini e di riserve naturali per produrre attività rispettose dell’ambiente, della cultura alla cittadinanza, al diritto ed alla legalità. La promozione dello sport per tutti è una promozione sociale, è inclusione e solidarietà, è presidio del territorio.

- Promuovere lo sport e incoraggiare l’individuazione e la valorizzazione dei talenti tecnici per le discipline di prestazione - è pure un aspetto della missione originaria. Mentre però questo aspetto si accompagna ad una filosofia della selezione, lo “Sport per tutti” sposta la sua attenzione dalla centralità del risultato a quella dell’atleta, adeguando la rigidità dei regolamenti e delle tecniche e rendendoli compatibili alla molteplicità dei soggetti.

E’ allora importante dimostrare di essere **diversi** o di essere **riconoscibili**?

Forse è questa la soglia per un nuova “polisportività” della nostra associazione, dove mondi diversi possono convivere. Essere Enti di Promozione Sportiva ed allo stesso tempo Associazione di Promozione Sociale è quindi possibile. La contrapposizione non può esistere nel momento in cui si agisce nel rispetto dell’individuo, della sua integrità fisica e morale, della sua soddisfazione ma anche per un sistema collettivo che difenda l’accesso e la diffusione della pratica sportiva.

IL VALORE “SOCIO”

Questo aspetto deve rimanere al centro dell’attenzione politica e strategica dell’associazione se vogliamo che questa non diventi autoreferenziale.

Già il documento politico approvato dal 14° Congresso Provinciale poneva con forza questa centralità quando si affermava che il socio singolo non è da inventare ma da riscoprire e valorizzare e che vanno invece inventati nuovi modi di coinvolgimento. Quando si affermava che il socio collettivo, la società sportiva, è il vero presidio sul territorio che deve esprimere la nostra associazione nonché fondamento essenziale dell’esercizio costante della vita democratica e partecipata dell’associazione stessa.

Questo però ancora non basta.

Occorre lavorare sul tesseramento per delineare la figura del “socio nuovo”, del socio “attivo” rispetto al “socio utente” o “socio cliente”. Occorre trovare una modalità di tesseramento che possa rimarcare la scelta associativa rispetto alla scelta di servizio.

Occorre trovare un approccio nuovo al socio, sia esso individuale che collettivo per fare la differenza. Occorre che questo sia fidelizzato e poi “capitalizzato”.

Occorre distinguere e valorizzare il rapporto con il socio “attivo” rispetto a quello “utente” che pure deve ricevere un servizio all’altezza delle aspettative. Il socio attivo è sensibile alla missione della UISP per Diritti, ambiente, solidarietà; riconosce l’eticità nell’azione associativa, si distingue con una partecipazione attiva ed una coerenza dell’agire.

Al socio utente devono essere garantiti gli stessi diritti di partecipazione alla vita associativa, magari con meccanismi più snelli.

Voglio inserire proprio in questo punto della mia relazione il valore associativo delle nostre Leghe perché è fra queste che si forma il socio attivo, prestatore di tempo libero, gestore volontario di eventi. Ad esse che portano sui tavoli nazionali sacrosante rivendicazioni del lavoro svolto va data una garanzia di poter lavorare al meglio dando tutti i supporti che i comitati possono mettere in campo. A loro va chiesto di aiutarci a sperimentare sul campo nuove regole, nuovi progetti, nuove opportunità, anche in attività tradizionali.

Il socio collettivo va coinvolto in un patto associativo che riprenda il filo della rappresentanza dell'associazione senza condizionarne l'autonomia. Il rapporto con le società affiliate non può essere all'insegna dell'autoreferenzialità. Stà ai progetti, alle proposte, alle "battaglie" che l'associazione mette in campo, trovare di volta in volta condivisione sul territorio per il proprio ruolo centrale, quindi di rappresentanza. Occorre sperimentare con esso forme di accreditamento sui progetti, percorsi di formazione comune e di condivisione valoriale.

LA PREVENZIONE SOCIALE E SANITARIA

Nella parola – chiave "prevenzione" abbiamo costruito in questi anni il valore della promozione sociale dello Sport per Tutti. Nella prevenzione si è delineata una attività sociale rivolta alla inclusione e contaminazione ed una del benessere e della salute legato agli stili di vita.

E' indubbio che lo Sport possa interagire trasversalmente e positivamente sul presidio sociale, sulla salute e sul benessere della popolazione di ogni età e ceto sociale.

Non solo lo abbiamo scritto!

Con le esperienze legate ai progetti sulla Casa Circondariale e sull'OPG, su quello di Via Turri, con quelli assieme al Centro di Salute Mentale e di "Sostegno e Zuccherò", con quello dell'inserimento in acqua dei disabili, con Auser, con la Comunità "Papa Giovanni XXXIII^o" e con le nostre società sportive (come nell'ultimo caso dello spettacolo di danza ability "e-vento" realizzato dal Let's Dance), primo presidio del territorio per la "fascia grigia"

adolescenziale e per il disagio giovanile “sommerso”, per i dimenticati e i rimossi chiamati diversamente abili, lo stiamo facendo e continueremo a farlo.

Sul benessere e sulla salute legati agli stili di vita è importante trovare sinergie e collaborazioni significative e durevoli con le strutture locali del Servizio Sanitario Nazionale.

Già la Riforma Bindi traeva importanti considerazioni sulla attività sportiva finalizzata al recupero funzionale ed alla lotta a diverse patologie della così detta “vita moderna”.

Il ministero di Sirchia, lo abbiamo già detto nelle premesse di apertura, ha reso esplicito questo concetto spettacolarizzandolo con una operazione di comunicazione culturalmente condivisibile ma politicamente rischiosa, quando passa il concetto che in sanità occorre risparmiare e non bene investire, con più di un sospetto per uno strisciante depauperamento del sistema sanitario nazionale.

Il sistema sanitario regionale, attraverso la delibera 775/04, opera positivamente sui Livelli Elementari di Assistenza rendendo gratuita, fino ai 16 anni e per portatori di handicap di ogni età, l'attività certificativa dell'idoneità alla pratica sportiva agonistica e non e costituisce una tracciabilità del cittadino – utente sportivo attraverso l'adozione del “Libretto dello sportivo”.

Non vada dimenticato però anche che attribuisce nuove funzioni alle strutture di Medicina dello Sport legate alla promozione dell'attività fisica nella popolazione generale. Questo vuol dire, per le AUSL, sostenere l'attivazione di progetti, dare supporto di consulenza medica specifica e costruire percorsi metodologici: se non con noi, con chi?

Nel momento in cui le strutture sanitarie cominciano esplicitamente a citare nei “Piani per la Salute” di recente costituzione progetti quadro come:

- la promozione dell'attività fisica e di una corretta alimentazione;
- la prevenzione e promozione della salute mentale in una dimensione di comunità

quali potrebbero essere i “progetti obiettivo” previsti per sviluppare strategie efficaci di intervento su questi temi?

Nel momento in cui le strutture sanitarie cominciano esplicitamente a parlare di recupero funzionale di soggetti affetti da patologie che possono beneficiare dell'esercizio fisico attraverso l'utilizzo della "Sport – Terapia", quali potrebbero essere i soggetti che possono co-progettare o anche semplicemente gestire queste attività?

E' ormai doveroso pensare a vere e proprie emergenze che si sono radicate nella nostra realtà e che derivano dalla sedentarietà, dalla non corretta alimentazione, dalla qualità dell'aria che respiriamo ma anche dall'abuso di tabacco e alcol e dall'uso di sostanze prestazionali più o meno legali.

Se questi aspetti sono doppiamente legati agli stili di vita è necessario prevenirne le "patologie sensibili" cioè quelle che attraverso la pratica motoria possono beneficiare di un recupero funzionale come il diabete, l'obesità, l'ipertensione arteriosa, le malattie cardiovascolari, l'osteoporosi, gli stati d'ansia e depressivi.

In particolare per la popolazione più anziana occorre prevedere progetti e programmi per l'esercizio fisico nei confronti di soggetti disabili (cronici attivi e inattivi) e non autosufficienti al fine di limitare il più possibile la disabilità e valorizzare le effettive o residue capacità motorie di ciascuno come prevede l'Organizzazione mondiale della Sanità nella convinzione che esiste compatibilità fra malattia, disabilità e attività fisica.

IL GOVERNO DELLA MACCHINA

Questo tema produce, ormai da tempo, un forte dibattito nel nostro Comitato. Questo ci ha permesso però di affrontare e sperimentare in anticipo rispetto ad altri un modello che io credo sia ormai irrinunciabile.

Il ruolo di un governo tecnico che affianca quello politico nella associazione così come abbiamo voluto costituire può funzionare nel momento in cui si trovino meccanismi solidi che diano al primo autonomia, autorevolezza, esecutività ma non tolgano al secondo la possibilità di determinazione e controllo sulle scelte politiche e strategiche, nel rispetto della rappresentanza e delle fondamentali regole democratiche.

Tutto questo ha prodotto nel nostro Comitato oltre ad un Consiglio Provinciale, una Direzione politica ed un Presidente e legale rappresentante previsti dallo Statuto, uno Staff tecnico in supporto al Presidente con a capo i responsabili di aree e settori della tecnostruttura. Si inseriva in questo organigramma una figura politica prevista nei livelli di governo nazionali e non prevista ne esclusa nei livelli di governo provinciali che è il Presidente del Consiglio Provinciale.

La mia personale opinione è che tale figura sia tanto importante quanto più importante sia l'autorevolezza che si vuol dare al Consiglio Provinciale, organo supremo dell'associazione.

Ecco che, per rendere esplicito quello che escluso non è, credo sia importante lavorare per - "uno Statuto Nazionale che stabilisca con chiarezza i principi, preveda e sancisca i legami associativi ma che garantisca al tempo stesso una flessibilità di azione a seconda delle specifiche territorialità" – cito da un documento regionale.

Per ottenere questo è importante dotarsi di regolamenti provinciali che nel rispetto dello Statuto Nazionale e del Regolamento Nazionale siano le condivise regole adattabili alla peculiarità dei comitati.

Se questo lavoro verrà ritenuto opportuno da proseguire dal nuovo gruppo dirigente, un decalogo potrebbe fissarne le linee guida:

competenze del Consiglio Provinciale

competenze della Direzione politica

competenze dello Staff

delibere di Consiglio e di Direzione

verifica di bilancio

bilancio sociale

presidenza del Consiglio

situazione delle aziende partecipate

scadenziario degli incontri e degli argomenti

strumento di informazione ai consiglieri (in cui ospitare anche le verbalizzazioni)

IL SISTEMA AZIENDALE

In questo “mercato” fra pubblico e privato, si incastonano le due aziende che la UISP ha voluto costituire.

Ad una analisi di prospettiva corretta, la risposta dell’associazione ad una realtà politica e sociale in profondo cambiamento che non risparmiava tutti i vecchi equilibri, compreso quello dei tre soggetti, è stata la ricerca di strumenti imprenditoriali che potessero stare al passo con i tempi.

Sportiva srl e Coop. Sociale Eurora sono due soggetti completamente diversi, che seguono logiche aziendali e strategie diverse, che si confrontano con mondi e con alleanze diverse ma che sono state capaci, ognuna in forte autonomia rispetto all’altra, di dare risposte di valore assoluto.

Ma questa scelta che oggi si rivela vincente dal punto di vista imprenditoriale se si analizzano i risultati finora raggiunti, sono scommesse personali che i collaboratori impegnati in questi progetti hanno accettato di intraprendere, rischi compresi. E’ ancora una scelta non ultimata, anzi, se vogliamo, ancora in divenire.

Sono cresciute le persone ma non il sistema. Per metterlo a regime manca ancora la UISP e sarà così fino a quando le sinergie del sistema sono prevalentemente utilizzate a coprire i limiti dell’associazione e del suo governo.

È la UISP che deve trovare una nuova collocazione in questo sistema facendo il lavoro per cui è già attrezzata. E’ la UISP che deve riprendere in mano la progettualità di sistema, rimettere in circolo intelligenze, esperienze e capacità che tutti hanno ma che oggi non si incrociano. E’ la UISP che deve investire nella formazione di sistema se sua è pure la progettualità.

La UISP che porto a congresso già in parte ha riavviato questa dinamica virtuosa la quale, se si continua a lavorare su questa strada, sarà in grado di produrre omogeneità fra le aziende, consapevolezza e condivisione fra le direzioni. Solo allora si potranno concertare

assieme le strategie politiche rispettando le autonomie aziendali e le dinamiche motivazionali. Sarà quindi possibile fare sistema.

Merita una considerazione particolare la Coop. Sociale Eurora che la UISP ha promosso e contribuito a realizzare. Credo che questa forma societaria fosse lo strumento più adatto per affrontare nel terzo settore le opportunità dei servizi alla persona che però, al di là della operatività dei piani di zona, stanno entrando in logiche di influenza difficilmente affrontabili da Eurora così come essa è strategicamente collocata. Anche la UISP che ha sempre creduto allo sviluppo del forum del terzo settore si trova ora a dover scegliere se sostenere questa cooperativa o il suo ruolo in questo forum, visto che quella che doveva essere una sinergia fra cooperazione sociale, volontariato e associazionismo sta diventando di fatto una dicotomia all'interno del no-profit.

I RAPPORTI CON CONI ed ENTI di PROMOZIONE SPORTIVA

Alcuni punti del documento programmatico nazionale meritano di essere ripresi per poter inquadrare una situazione nazionale che deve essere ispiratrice di strategie locali.

-“La UISP deve avanzare una sua proposta di riforma dello sport e deve fare la sua parte per sollecitare, accompagnare, contribuire ad un iter parlamentare per una vera legislazione dello sport italiano. Il dovere di contribuire a modernizzare l'Italia dello Sport in una prospettiva coerente con il panorama sportivo europeo.”-

- “Abbiamo bisogno dell'orgoglio UISP ma anche di umiltà. Lo sport per tutti non è soltanto la UISP e la UISP non è soltanto Sport per tutti. Noi siamo parte di un grande movimento di cittadini dello sport che per i quattro quinti non rientra in nessuna affiliazione associativa”- cita sempre il documento nazionale.

((La stessa umiltà che dovrebbe avere anche il CONI parlando solo da oggi e non da ieri dello sport per tutti))

Sono questi due passaggi che mi convincono della strada intrapresa e dell'impegno assunto con un nostro ingresso fortemente motivato nel consiglio provinciale del CONI, assieme ad altri enti (CSI, AICS, PGS e ASI).

Penso al contributo per un progetto riformista e avanzato dello sport che parta dai livelli locali perché è dai livelli periferici che più sono simili le motivazioni, più comuni le difficoltà e più forti le aspettative per un nuovo modello.

Quello che ha governato i rapporti dal dopo-guerra in poi fra Amministrazioni locali, CONI ed Enti di Promozione Sportiva è di fatto da tempo saltato. Il nuovo statuto del CONI presenta incognite tutt'altro che progressiste ma impone anche prove di coesione e di superamento di antichi steccati, in assenza di un nuovo modello culturale ma anche di un nuovo sistema di alleanze, in un "mercato" dove un nuovo soggetto, l'impresa privata, in pochi anni ha saputo imporsi commercialmente ma anche culturalmente, soprattutto fra le fasce giovani, proponendo ambienti e tempi più adeguati.

Anche all'interno del CONI, anche con rappresentanze fortemente minoritarie che gli Enti esprimono, non si potrà far finta che non esista una domanda pressante da parte della collettività per uno sport che non lasci nessuno indietro. Agli Enti di Promozione con i quali da tempo collaboriamo come il CSI e con quelli con i quali stiamo iniziando le nostre prove di comunicazione dico che anche da Reggio Emilia si può avviare una fase di coordinamento per una costituente del sistema sportivo italiano per costruire un modello politico e organizzativo che non potrà comunque prescindere dal valore dello Sport per Tutti in termini di autonomia, pari dignità e capacità di autogoverno.

LE POLITICHE PUBBLICHE ED I RAPPORTI CON LE AMMINISTRAZIONI

E' indubbio che politica pubblica sullo sport e impiantistica sportiva sia un binomio difficilmente scindibile.

Reggio Emilia è stata per anni un esempio per tutti sugli investimenti fatti nel campo dell'impiantistica sportiva. Gli anni 60/70 hanno visto il sorgere di decine e decine di impianti sportivi di base e questa politica ha, di fatto, dato impulso alla crescita del movimento sportivo reggiano, ancora oggi punto avanzato e variegato del nostro tessuto sociale. Quando, negli anni '90, lo stesso movimento è stato chiamato in causa dalle amministrazioni non più in grado di sostenere direttamente gli oneri delle gestioni nella conduzione dell'impiantistica sportiva, la UISP ha creduto importante assumersi questo impegno in prima persona, sia direttamente che al fianco di tante società che a Reggio e provincia oggi gestiscono impianti.

Oggi questo non è più sufficiente; la domanda diversificata della pratica sportiva ha di fatto trovato un nuovo interlocutore: il privato.

Anche per le Pubbliche Amministrazioni sono completamente cambiati gli scenari: mentre cresce e si diversifica la domanda, calano le risorse, per altro già onerosamente impegnate nei costi di manutenzione degli impianti esistenti. Il movimento sportivo di base oggi deve essere quindi in grado di trovare insieme all'Ente Pubblico strade nuove per potere continuare a mantenersi, se possibile crescere e rispondere a nuove sfide. Ove questo mondo è disponibile a garantire forme proprie di finanziamento, esso verrà aiutato.

Governare questi nuovi scenari significa gestire la scelta degli strumenti più opportuni al raggiungimento degli obiettivi che ci si prefigge.

Oltre ai nuovi bisogni (si pensi alla mancanza o quasi di impianti in cui poter giocare a calcetto, disciplina questa in costante ed esponenziale aumento) alla diversificazione della pratica sportiva (non più strettamente legata ad una disciplina sportiva) è cambiato radicalmente negli ultimi anni il tessuto sociale della nostra comunità e di chi pratica sport. Ecco che rispetto a questi temi o all'abbandono dello sport in età giovanile o ai diritti del disabile, l'accessibilità allo sport deve trovare nuovi equilibri.

Lo sport per tutti rimane un diritto della cittadinanza e lo sport di base una scelta politica che vanno perseguiti con una impostazione preventiva e complessiva dell'uso e della qualità degli spazi e dei servizi. E' per questo che pur nella nostra politica d'investimento di una attività d'impresa per la gestione degli impianti, negli impianti sportivi di base ma anche in quelli di livello esistenti ci batteremo per la salvaguardia degli spazi destinati al movimento sportivo di base, tutelandolo rispetto alle politiche di cassetta (vedi il "Bigi" o la "Melato").

Sulla consulta dello sport che il comune di Reggio Emilia sta attivando, una mia considerazione va fatta. La UISP avrebbe preferito non mescolare enti di primo con enti di secondo grado ma valuta positivamente anche la voglia di protagonismo delle società sportive a patto che questa non sia giocata nel campo della autoreferenzialità e che non vengano dimenticate le esigenze delle piccole società sportive.

Credo che la scelta operata nelle dinamiche di rappresentanza sia la logica conseguenza di tutela formale verso un mondo, quello sportivo, che non era unito nel momento delle proposte e che non ha saputo fare massa critica nel momento delle decisioni. Ora dovrà provare ad esserlo nella sintesi finale dove, se ci si presenta con una scelta condivisa sulle rappresentanze, si dimostrerà la giusta autorevolezza nei confronti degli interlocutori. In ogni caso la Consulta va fatta lavorare per capirne i limiti e correggerli in corso d'opera.

Sulla Consulta dello Sport della Provincia di Reggio Emilia riteniamo soddisfacente il lavoro svolto ed interessante lo strumento dell'Osservatorio sullo Sport che abbiamo contribuito a finanziare nella convenzione.

Nei rapporti con il comune capoluogo registriamo comunque una collaborazione trasversale con i diversi assessorati grazie a convenzioni e co-progettazioni che dobbiamo attivare con maggior impegno anche nei confronti della Provincia.

Sui relativi assessorati allo Sport i segnali ancora troppo intelleggibili ma si può notare una difficoltà nel mettere in agenda le priorità dello sport di base che non siano quelle di ordinaria amministrazione in una cultura generale in cui nelle agende continuano ad entrare di prepotenza gli sport spettacolo. Aspettiamo la Consulta.

Occorre comunque poter ragionare su una nuova centralità dei governi regionali, per un sistema sportivo di qualità che possa interagire con le amministrazioni locali e le opportunità presentate nelle politiche sociali dell'Unione Europea.

IL NOSTRO LIVELLO REGIONALE

La nostra UISP regionale è quella che per prima dovrà attrezzarsi con il governo regionale per un lavoro di relazioni politiche con gli assessorati e qui maggiormente si dovrà rendere distinguibile il ruolo tecnico di conduzione della macchina organizzativa con quello politico di relazione. Un regionale più forte nei rapporti politici esterni perché scaricato da tutta una serie di problematiche del quotidiano alcune delle quali potrebbero prendersi a carico per conto del regionale gli stessi comitati, un regionale più autorevole nei coordinamenti con il territorio per arrivare a provocare come catalizzatore modi di co-progettazione e collaborazione interprovinciali, un regionale che possa aiutare i comitati dove la ricerca scientifica e la formazione languono (in effetti bisogna però dire che la collaborazione dei comitati in questo non sempre si è distinta)

E' allora importante dimostrare di essere **diversi** o di essere **riconoscibili**?

Da un certo punto di vista il tema può anche diventare "peloso" per la UISP, ma è giusto provocare.

"**Diversi**" vuole dire fare cose che gli altri non fanno o non fare cose che gli altri fanno? Io credo entrambi.

“Riconoscibili” non vuole forse dire fare le stesse cose che fanno gli altri, non necessariamente come gli altri le fanno. Dando a quelle cose tratti di riconoscibilità, differenziandoci nei valori e nell’etica.

Credo che il dibattito che si svolgerà nel nostro congresso o nei giorni successivi, forse anche in altri luoghi, sia sovrano nel considerare questo dubbio, decidendo di appassionarsi a questo tema o di licenziarlo come capzioso. Io continuerò a pensarci, ovviamente non per piacere mio ma per passione nell’associazione.

Desidero ringraziare infine tutti i collaboratori, i dirigenti, i soci, gli amici che hanno fatto con me questo tratto di strada. A loro dico oggi che mi piacerebbe averli assieme a me per un altro tratto, per portare lontano l’associazione e proiettarla al futuro in una missione che non dipende e non deve dipendere mai dalla forza di un singolo ma dal contributo di tutti.

Tutti meritano questo ringraziamento ma oggi, più di tutti, Stefania Marchesi che è qua presente per via di certe secche che navigando ci siamo trovati ad affrontare.